

“TI HO AMATO DI UN AMORE ETERNO” (Ger 31,3)

FAMIGLIA SENZA FIGLI E FIGLI IN CERCA DI FAMIGLIA

* * * * *

Premesso

Il mio intervento è diviso in tre parti:

- 1) la parte teologica fondativa, intende offrire l’orizzonte trinitario e pneumatologico del tema assunto;
- 2) una parte antropologica che entra nel merito delle dinamiche culturali, sociali e psicologiche dell’argomento in vista di una maturazione spirituale della coppia cristiana nei confronti dell’adozione e dell’affido;
- 3) l’ultima parte, infine, riguarda gli aspetti ecclesiali e pastorali del tema trattato.

1. Prospettiva teologica

La vita umana è un *mistero* che Dio creatore ha voluto legare intrinsecamente e indissolubilmente al mistero dell’Amore che Egli stesso è.

Nel cuore dell’*Agápe* trinitaria fiorisce eternamente la paternità di Dio-Padre che genera il Dio-uomo Figlio: lo spirare fecondo dell’Amore tra le due Persone sostanzia l’identità dello Spirito Santo.

Quest'ultimo si rivela nel misterioso dinamismo tra trascendenza e immanenza nel mondo degli uomini che Egli, inabitandoli, apre e prepara e al mistero dell'incarnazione del Figlio Gesù e alla redenzione universale da Lui operata.

L'uomo e la donna, creati *ad immagine e somiglianza* del Dio Uni-Trino, recepiscono e assumono l'identità più profonda del loro essere coppia dalla Comunione delle tre Persone divine, una particolare ed incancellabile forma relazionale che si realizza secondo il doppio movimento centripeto e centrifugo.

La vita della coppia umana, infatti, si dipana nell'alternanza tra una intimità esclusiva e gioiosa e un esodo da sé, che si realizza in un dinamismo inclusivo dell'altro, generoso nel farsi dono senza riserve.

La prima e più immediata forma di donazione del Noi dei coniugi è quella genitoriale nei confronti dei figli, che rappresentano e sigillano la comunione fra i due: anch'essi vengono strutturati nella e dalla comunione e, a loro volta, imparano ad accogliere l'altro nel cerchio familiare, crescendo in un gioioso sentimento di dare-ricevere.

In tal modo l'accoglienza, la *reciprocità*, la gratuità che sono propri del dinamismo della coppia, si innestano in tutte le scelte e in ogni relazione della coppia in quanto tale, a partire dalla genitorialità non solo biologica secondo la natura, ma anche quella vissuta ed esercitata anche al di fuori del legame di sangue del nucleo familiare.

I figli, a loro volta, generati dall'Amore e nell'amore, secondo il quarto comandamento, devono onorare i genitori, in quanto resi partecipi della divina paternità

La luce che promana dalla Sacra Scrittura illumina varie sfaccettature del mistero di tale paternità – e ella maternità – come straordinario legame originario con Dio-Padre.

Il testo di Efesini 3,15 riassume e mostra tale rapporto intrinseco e performativo che riconduce ogni paternità alla paternità stessa di Dio-Padre.

Scrivono l’Apostolo: “Piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, ... perché vi conceda secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell’uomo interiore”. Come dire che la paternità/maternità è un dono che proviene dal Padre Creatore dell’universo che rende partecipi ogni genitore della Sua paternità, attraverso il dono dello Spirito Santo, il quale ha il compito di rafforzare potentemente l’uomo interiore.

Si tratta di quello stesso Spirito per mezzo del quale noi, in quanto *figli adottivi*, gridiamo “*Abbà, Padre*” (Rm 8,15).

La *filiazione adottiva*, dunque, operata dal *Padre nostro*, nel Figlio Gesù Cristo e per mezzo di Lui, è una azione pneumatica di grazia che riguarda non solo i cristiani ma tutta l’umanità. Essa presuppone il mistero dell’incarnazione del Figlio, il quale assumendo su di sé l’umanità nel suo limite e nella sua fragilità creaturale, sceglie di far parte della famiglia umana a pieno titolo e si offre come vittima innocente per la salvezza di tutti.

La redenzione dunque costituisce il presupposto teologico e il compimento della filialità adottiva, che è donata ed orientata dallo Spirito Santo verso la comunione eterna, nel Figlio e per il Figlio, con il Dio Unitrino.

Ogni paternità e maternità sulla terra, se vissute nella gratuità di un dono smisurato, se si manifestano nel prendersi cura con infinita tenerezza di

quanti ne hanno bisogno, e non solo dei figli biologici, sono lo specchio, il riverbero, della paternità di Dio, della sua infinita bontà e misericordia.

È propria di Papa Francesco l'espressione "la tenerezza salverà il mondo": l'attuale pontefice, infatti, assume uno dei volti dell'amore – la tenerezza appunto – come elemento di costruzione dell'autentica comunione, fondata sul mettere al centro l'uomo con il suo insaziabile bisogno di ricevere e, a sua volta, dare un amore gratuito e generoso.

La problematica relativa alla adozione trova in questa cornice teologica il fondamento e la via della sua piena realizzazione.

La generosità e la gratuità non temono alcuna forma di ingratitudine, poiché ciò che la libera da ogni aspettativa umana è la partecipazione all'Amore paterno di Dio nei confronti dell'umanità intera.

Per ogni figlio, il Figlio Gesù, ha versato il suo sangue perché sia salvo.

È il Verbo incarnato che insegna cosa sia la filialità, come anche la fraternità: Egli, per un verso, costituisce il paradigma del Figlio che ha la missione di rivelare quel Dio che è Amore e che nello e per lo Spirito Santo ci conforma a Lui, e per altro verso come Primogenito di molti fratelli, ci fa comprendere cosa significhi donare la propria vita per i fratelli, a prescindere da come essi siano..

Sono le viscere di misericordia che, plasticamente, vengono espresse col termine ebraico *rahamím*, che indica l'organo dell'utero e che quindi rimanda al grembo materno, il luogo dove ha origine e si alimenta ogni vita nascente.

Già nell'Antico Testamento il Popolo eletto è condotto per mano da Jhavé per sperimentare sempre più non solo il suo essere l'Onnipotente Dio Creatore ma anche e soprattutto un Padre tenero e compassionevole (Sap 2,16; 1Sr 22,10; Sal 22,10).

“Non è forse Efraim un figlio caro per me?” (Ger 31,20): è questa domanda riportata dal profeta Geremia che sintetizza il compimento della prima Alleanza e che apre la strada alla comprensione del mistero del Figlio incarnato, primogenito tra molti fratelli (Rm 8,29), che ha attraversato la morte per conquistare la luce della gloria eterna a tutti i risorti in Lui e per Lui.

L'amore di due sposi, quando è autentico, eccedendo, nel suo dinamismo tra *éros* e *agápe*, si proietta verso un 'terzo', il figlio, creatura che sintetizza in maniera originale, unica ed irripetibile, l'amore dei due coniugi, portandolo a compimento.

E quando gli sposi sono biologicamente sterili, la fecondità sponsale si può manifestare ed esercitare nel prendersi cura di altri esseri abbandonati e bisognosi di aiuto.

C'è una circolarità ermeneutica tra *éros* e *agápe*, secondo il dettato magisteriale di Benedetto XVI (cf. DCE n. 10).

Gli sposi, non sempre consapevolmente, scelgono di vivere il quotidiano con un amore reciproco che ha le sue radici e il suo compimento ultimo nell'Amore stesso della Trinità. È la vita proprio sacramentale che assicura e garantisce l'accesso pieno alle dinamiche agapiche che hanno il sapore dell'eternità, dell'indissolubilità, della gratuità libera e aperta di ogni amore coniugale.

Per questo gli sposi possono sperimentare la straordinarietà della fecondità biologica e/o spirituale nell'ordinaria fertilità, attraverso l'apertura totale di un amore sconfinato che si proietta su altri e li avvolge in un continuo processo di generazione.

2. Famiglia senza figli e figli in cerca di famiglia: prospettiva antropologica

Il titolo che mi è stato assegnato “Famiglie senza figli e figli in cerca di famiglia” rispecchia di fatto la realtà.

È vero, infatti, che normalmente si prende l’iniziativa e la decisione di adottare un figlio per colmare un vuoto affettivo, una sterilità invincibile.

Ma è altrettanto vero che, talvolta, coppie cristianamente formate, scelgono di vivere l’avventura dell’adozione e/o dell’affido, pur avendo figli propri naturali. Si tratta di un tipo di amore ancora più consapevole e generoso, perché non dettato da un proprio bisogno ma dall’essere solleciti per le necessità degli altri.

2.1. L’adozione

Alla coppia che decide di adottare dei figli si spalanca molto presto un orizzonte di difficoltà, che richiede una forte motivazione condivisa, una solida formazione, e un vero equilibrio psicologico.

Spesso i genitori che adottano figli investono molto in aspettative che, di fatto, costituiscono la causa di delusioni costanti e continuative.

Da questo, poi, può derivare, per i genitori adottivi, un senso di fallimento, di solitudine, a volte di una vera e propria frustrazione, accompagnata da un senso di sfiducia in se stessi e negli altri.

Si tratta, certo, di una scelta coraggiosa dettata da un amore ancora non tutto purificato e gratuito, ma è pur sempre, un’occasione preziosa di purificazione e di sacrificio fecondo.

La verità è che i riscontri affettivi e i risultati di integrazione piena non si possono calcolare matematicamente e in tempi brevi.

L'importante è per la coppia non smettere di seminare amore, gioia, luce attorno, confidando, con atti di fede totali, nell'intervento del Signore e nella illuminazione dei cuori da parte dello Spirito Santo che scruta i cuori.

Se anche la scelta dell'adozione fosse motivata dal desiderio di affetti, si tratta certamente di una motivazione generosa.

Nel tempo ci si rende conto che, dentro questo desiderio di fecondità psicologica e spirituale, si cela una chiamata tutta speciale di maturare con amore tutto umano e, allo stesso tempo, tutto divino nella donazione senza calcoli e riserve della vita.

Cresce dentro la coppia genitoriale tale capacità di dono senza limiti che attinge energia e luce all'*agápe* stessa della Trinità.

Con i figli propri dal punto di vista biologico c'è, di frequente, il legame della carne, il calore delle viscere, dell'utero materno, c'è un vissuto comune, una cultura identica e per lo più condivisa, che giocano in favore di una reciprocità dell'amore, nella sincerità dei rapporti e nella volontà col progettare insieme tappe da raggiungere.

Del figlio, o dei figli adottati, soprattutto se non sono molto piccoli, se sono stranieri, se parlano un'altra lingua, si conosce molto poco. A volte non si riesce a sapere nulla della loro storia, dei loro affetti negati, delle loro esperienze negative in istituti per bambini abbandonati, delle loro relazioni significative lacerate.

Tutto rende difficile l'armonizzazione e l'integrazione in una famiglia e in una rete parentale, completamente diverse dalla realtà vissuta precedentemente.

Il DNA proprio, i vissuti talvolta drammatici all'insegna della violenza, segnati quasi sempre da ignoranza e assenza di cure fanno del bambino, della ragazza, a volte abusata dagli stessi parenti, essere pieni di paure, segnati dall'angoscia e dell'ansia del totalmente nuovo, verso il quale viene loro difficile proiettarsi.

I genitori adottivi, pur nella loro buona fede e sincera volontà di amare il figlio adottato e di aiutarlo a crescere sereno, spesso non sono attrezzati per affrontare difficoltà enormi e credono di risolverle approntando un benessere economico che, ci si illude, possa risolvere almeno la domanda dei bambini sul perché acquisire una nuova famiglia. Si cercano, allora, punti di contatto, criteri di valutazione per scoprire, alla fine, frequentemente, l'impossibilità di un contatto profondo e sincero e l'assoluta sfiducia degli adottati nei confronti dei genitori adottivi.

Gli affidi e le adozioni realizzate in famiglie con figli propri, invece, in genere, partono da presupposti diversi.

Si tratta, normalmente, di famiglie che hanno acquisito uno statuto di accoglienza e una capacità di sacrificio notevoli. Per questo esse scelgono di offrire a dei ragazzi in difficoltà quella armonia familiare che ognuno sogna e che essi non hanno.

Si tratta, in genere, di coniugi che nella loro vita frenetica di lavoro, di relazioni, di divertimento, sanno ritagliarsi spazi di accoglienza gratuiti e riescono a trovare il tempo per relazionarsi con l'altro in situazione di disagio e di difficoltà, a volte di gravi disabilità.

È questa apertura, è questo istinto, coltivato nel tempo, di un'autentica solidarietà, è questo spirito di servizio nella quotidianità, che fa sì che si dia una precedenza al problema, al dramma dell'altro, rispetto ai propri progetti (v. parabola del buon samaritano, Lc 10,29ss.). È questo che fa la differenza

che mostra una diversa prospettiva, tra coppie e famiglie mature nell'amore e coppie che continuano nel tempo a considerare i figli adottati qualcosa o qualcuno che deve, assolutamente, o avrebbe dovuto riempire un 'nido vuoto'.

È lo spirito evangelico quello che fa maturare e che risplende nella mente, nel cuore, nelle relazioni, nelle opere di misericordia e rende riconoscibili i cristiani rispetto ad altre persone, pur generose hanno altro genere di motivazioni.

La fede fa la differenza, la preghiera è l'arma più forte per andare avanti con una infinita pazienza.

2.2. L'affido

Diverso è il caso dei ragazzi presi in affido: si tratta di un'esperienza temporanea, difficile, che, a volte, non va a buon fine per le difficoltà che bisogna affrontare senza essere, talvolta, sostenuti e accompagnati da un efficace servizio sociale del Comune.

Risulta talora più utile, piuttosto, creare una rete di famiglie affidatarie che possono, periodicamente, incontrarsi e scambiarsi le esperienze e i criteri di valutazione.

L'istituto dell'affido, prevede, per lo più, il mantenimento dei rapporti con i genitori biologici. Il bambino, il ragazzo, finisce col fare i conti con una doppia appartenenza culturale e sociale che lo getta in uno stato di insicurezza e di fragilità nella formazione della personalità.

L'aiuto di psicologi all'altezza della situazione è necessario più di ogni altra cosa.

Gli adottati, ma anche gli affidati, vivono un tremendo senso di colpa nei confronti dei loro genitori biologici, in quanto, affezionandosi ai nuovi genitori, credono erroneamente di tradire i propri.

Odio e amore, tenerezza e compassione, estraneità ed intimità, rabbia e resa, ribellione e docilità, sincerità e menzogna, si mischiano in maniera così intensa che, a volte, è difficile decifrare reazioni, comportamenti prepotenti e irrispettosi, relazioni contraddittorie, bisogni e desideri del tutto imprevedibili.

I genitori adottivi sono continuamente messi a dura prova: essi devono incessantemente dimostrare la inossidabilità del loro amore, ma non sempre secondo le loro attese.

Qualunque educatore serio sa di non poter dire sempre sì, a costo di rovinare i giovani affidati alle sue cure.

Dire di no a volte è difficile e ha delle conseguenze imprevedibili e a volte drammatiche per la rottura dei rapporti: purtroppo è una strada che si deve attraversare ripetutamente se si vogliono dare riferimenti precisi per la formazione di personalità offese ma equilibrate, persone provate ma rigenerate da un amore immenso ma non sempre condiscendente.

Val la pena riportare qui alla memoria quella scena evangelica in cui Gesù, mentre la folla si accalcava attorno a Lui, sente dire “Ecco di fuori tua madre e i tuoi fratelli che vogliono parlarti”. Ed Egli rispondendo a chi lo informava, disse “Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?”. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: “Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli, perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre” (Mt 12,50 e paralleli).

Ecco come evangelicamente la comunità familiare con legami di sangue non viene contestata o sostituita, ma mentre essa viene portata a

compimento dell'impegno di realizzare una vita costruita sulla fede, mostra anche la possibilità inedita, da Cristo stesso inaugurata, di creare famiglie edificate su quella novità offerta da legami improntati alla comune volontà di vivere compiendo la volontà del Padre.

Il figlio di Dio, svelando il volto comunionale della Trinità santissima, si impegna nell'edificare famiglie che vivono nel comune desiderio di realizzare progetti comunitari creati per vivere una dimensione comunionale nuova e diversa da quella dei clan parentali.

Si tratta di famiglie che si nutrono quotidianamente con la Parola e l'Eucarestia, che annunciano il Regno con *parresía*, che si amano l'un l'altro manifestando l'*agápe* trinitaria.

Famiglie nuove, chiesa nuova (Atti 2,42), fecondità religiose nuove, cerchi fraterni nuovi (v. l'evento di Pentecoste) nella potenza dello Spirito Santo che spira l'amore trinitario inabitando gli uomini ri-generati dal Battesimo.